

Sinestesiaonline

PERIODICO QUADRIMESTRALE DI STUDI SULLA LETTERATURA E LE ARTI
SUPPLEMENTO DELLA RIVISTA «SINESTESIE»

ISSN 2280-6849

PICCOLI LETTORI PER UNA GRANDE GUERRA: LETTURE PATRIOTTICHE PER LA SCUOLA TRA IL 1915 E IL 1920

Chiara Tavella

Abstracts

Nell'ambito delle celebrazioni per il Centenario della Grande Guerra sono state numerose le iniziative volte ad approfondire, oltre agli aspetti storici, le ricadute che il primo conflitto mondiale ha avuto sulla società e sulla cultura del Novecento. Un tema curioso, ma spesso trascurato rispetto alla sua reale portata storica, è la propaganda rivolta al mondo dell'infanzia. Nella logica dell'organizzazione del consenso e della tenuta del fronte interno, la nazionalizzazione dei bambini e degli adolescenti costituisce un passaggio fondamentale: in Italia, come nel resto dell'Europa, negli anni precedenti il conflitto e durante il periodo bellico stesso, libri e racconti, ma anche riviste, fumetti e filastrocche diventano i mezzi privilegiati per educare i giovani alla coscienza e ai valori nazionali, diffondendo l'immagine di una guerra giusta alla quale tutti, bambini compresi, devono contribuire. L'articolo prende in esame i meccanismi della propaganda nazionalista rivolta agli studenti delle scuole elementari e medie a partire dall'ampio progetto editoriale *Italia nostra! Forte sulle tue Alpi, libera nei tuoi mari*, curato dall'editore Salvatore Biondo tra il 1915 e il 1920 e articolato in una serie di volumetti patriottici, oggi quasi introvabili, alla cui stesura collaborarono, tra gli altri, Cosimo Bertacchi, Luigi di San Giusto (Luisa Macina Gervasio) e un'insospettabile Barbara Allason.

As part of the celebrations for the Centenary of the Great War, there have been many initiatives aimed at examining, in addition to the historical aspects, the consequences that the First World War has had on the society and culture of the 20th century. A curious theme, but often neglected, is the propaganda addressed to child audience. Children's indoctrination is essential to dominate the public opinion and to keep the internal front. In Italy, as in the rest of Europe, in the years preceding the conflict and during the war, books and novels, but also magazines, comics and nursery rhymes help to educate young people to national conscience and values, spreading the image of a just war to which everyone, including children, must contribute. The article examines the mechanisms of propaganda aimed at elementary and middle school students starting from the publishing project *Italia nostra! Forte sulle tue Alpi, libera nei tuoi mari*, edited by Salvatore Biondo between 1915 and 1920 and articulated in a series of patriotic volumes, now almost impossible to find, to which they co-wrote, among others, Cosimo Bertacchi, Luigi di San Giusto (Luisa Macina Gervasio) and an unsuspecting Barbara Allason.

Parole chiave

Letteratura per l'infanzia, Grande Guerra, Barbara Allason, Luigi di San Giusto

Contatti

c.tavella@unito.it

Nell'ambito delle celebrazioni per il Centenario della Grande Guerra sono state numerose le iniziative volte ad approfondire, oltre agli aspetti storici, le ricadute che il primo conflitto mondiale ha avuto sulla società e sulla cultura del Novecento. Un tema curioso, ma spesso trascurato rispetto alla sua reale portata storica, è la propaganda rivolta verso il mondo dell'infanzia. Nella logica dell'organizzazione del consenso e della tenuta del fronte interno, la nazionalizzazione dei bambini e degli adolescenti costituisce infatti un passaggio fondamentale: in Italia, come nel resto dell'Europa, negli anni che precedono il conflitto e durante il periodo bellico, libri e racconti, ma anche riviste, fumetti e filastrocche diventano i mezzi privilegiati per educare i giovani alla coscienza e ai valori nazionali, esaltando gli ideali patriottici e diffondendo l'immagine di una guerra giusta alla quale tutti, bambini compresi, devono contribuire.¹ Questi prodotti editoriali – lo ha sottolineato Antonio Gibelli – semplificano e riducono all'essenziale, cioè «a misura dell'infanzia», i temi su cui ruotano la propaganda e l'organizzazione del consenso.²

Nel fitto elenco di opere sulla guerra pubblicate nel primo ventennio del Novecento e rivolte al pubblico minore, è compreso un ampio progetto bibliografico proposto dall'editore palermitano Salvatore Biondo tra il 1915 e il 1916, articolato in una serie di volumetti, oggi quasi introvabili, accomunati dal titolo altisonante *Italia nostra! Forte sulle tue Alpi, libera nei tuoi mari*.³ Questi «elegantissimi» libretti «con copertina a colori», «artisticamente illustrati» e «arricchiti di ritratti, vedute e scene di guerra», fanno parte della collana «Per la Guerra Nazionale» e sono «pubblicazioni di grande attualità» pensate per raccontare il conflitto mondiale agli studenti delle scuole elementari e medie inferiori. Analogamente alla letteratura per l'infanzia prodotta «per tutte le borse» dai concorrenti Vallardi e Bemporad,⁴ anche la casa editrice Biondo vende *Italia nostra!* a prezzi contenuti: il costo oscilla infatti dai 35-75 centesimi degli opuscoli per i più piccini a 1,20 lire del testo destinato agli studenti delle scuole medie. Questo ciclo di letture patriottiche riscuote fin da subito un notevole successo, tanto che si contano diverse ristampe a pochi mesi di distanza dalla prima uscita: sono letture che contribuiscono all'attività propagandistica nelle aule scolastiche, ponendosi in linea con le direttive indicate da Vittorio Scialoja, presidente dell'«Unione Generale degli insegnanti per la guerra nazionale». In una lettera del 25 settembre 1915 Scialoja scrive che l'obiettivo è diffondere tra i cittadini «le notizie e le idee che costituiscono il saldo fondamento [...] del nobilissimo sentimento che infiamma gli animi nostri per la guerra nazionale». Il «patriottico libro» entra «come un amico fedele in tutte le famiglie», ricordando loro che «al glorioso eroismo dei combattenti» deve corrispondere «l'opera di tutti i cittadini, consapevoli della necessità della lotta per il diritto d'Italia».⁵

In occasione di una recente mostra documentaria sulla Grande Guerra, l'Archivio di Stato di Mantova ha esposto una circolare ministeriale diffusa nel novembre 1916 dall'Amministrazione scolastica, nella quale il Provveditore comunica ai Presidi degli istituti medi e normali la «generosa e nobile» iniziativa dell'editore Biondo che, «con lodevole sentimento di patriottismo», si offre di «inviare gratuitamente agli alunni poveri» copie delle letture patriottiche *Italia nostra!*, in aggiunta

¹ Sul tema si vedano innanzitutto W. GRUBER, *Mobilizzazione dei bambini e dei ragazzi alla vigilia e durante la prima guerra mondiale*, in *Una trincea chiamata Dolomiti*, a cura di E. Franzina, Gaspari, Udine 2003; A. GIBELLI, *Il popolo bambino. Infanzia e nazione dalla Grande Guerra a Salò*, Einaudi, Torino 2005; W. FOCHE SATO, *Raccontare la guerra. Libri per bambini e ragazzi*, Interlinea, Novara 2011; F. LOPARCO, *I bambini e la guerra. Il «Corriere dei Piccoli» e il primo conflitto mondiale (1915-1918)*, Nerbini, Firenze 2011; M. COLIN, *I bambini di Mussolini: letteratura, libri, letture per l'infanzia sotto il fascismo*, La scuola, Brescia 2012 (in particolare i capitoli *La Grande Guerra nei libri per l'infanzia* e *L'ultima stagione felice*); M. CAMPAGNARO, *La grande guerra raccontata ai ragazzi*, Donzelli, Roma 2015 (con saggi di D. Boero, I. Filograsso, W. Fochesato); C. ALLASIA, *Eroi in miniatura. La Grande Guerra nelle copertine della «Domenica dei fanciulli»*, in «Visual History», 2 (2016), pp. 31-46.

² GIBELLI, *Il popolo bambino*, cit., pp. 48-49.

³ I libretti di *Italia nostra!* costituiscono ormai una rarità bibliografica ma, in occasione del centenario della Prima Guerra Mondiale, la Biblioteca Nazionale di Firenze ha messo a disposizione le proprie copie sul portale della biblioteca digitale «Europeana». I volumi possono essere consultati all'indirizzo: <https://www.europeana.eu/portal/it/collections/world-war-I?q=italia+nostra&view=grid>.

⁴ Cfr. ad es. il catalogo *L'opera di italianità della casa R. Bemporad & F. per la giusta guerra*, Spinelli, Firenze s.d.

⁵ La lettera è pubblicata in L. DI SAN GIUSTO, *Armi e fedi d'Italia: conversazioni coi giovani*, Lattes, Torino 1916.

all'opera *Pro aris et focis* del geografo Cosimo Bertacchi, persuaso della «benefica influenza» che «indubbiamente» esse eserciteranno sull'educazione dei giovani.⁶ In epoca bellica la scuola rappresenta la «sede preminente» in cui svolgere le attività di propaganda, al punto che anche i programmi di insegnamento subiscono integrazioni e modifiche allo scopo di coinvolgere moralmente e ideologicamente i piccoli italiani nel conflitto: dalla lettura di «giornali e periodici narranti episodi di guerra» al culto del recente passato risorgimentale, fino allo studio della geografia dei territori irredenti (in alcuni istituti, a partire dal 1917, viene persino inserita «l'ora patriottica» settimanale).⁷ I cataloghi dell'editore Biondo non riportano notizie a proposito del *Pro aris et focis* di Bertacchi, ma presso la stessa casa editrice, tra il '15 e il '17, l'autore aveva pubblicato due carte geografiche dal titolo *L'Italia adriatica e i luoghi della nostra guerra* e gli opuscoli patriottici *Italia del suo ferro cinta sulle Alpi e sul mare: il libro della nuova coscienza nazionale assertore del nostro diritto sulle terre irredente; giudizi di uomini insigni* e il *Libro di propaganda Nazionale e di cultura geografica*, nei quali «si materializza il tema dei confini, trova una proiezione visibile il fantasma della patria e diviene possibile identificare il teatro delle operazioni di guerra».⁸

Il progetto editoriale *Italia nostra! Forte sulle tue Alpi, libera nei tuoi mari. Il libro della nostra guerra per i piccoli italiani e le piccole italiane* è affidato a Luigi di San Giusto (pseudonimo di Luisa Macina Gervasio),⁹ che si occupa dei cinque volumetti destinati alle scuole elementari, e all'amica Barbara Allason,¹⁰ che scrive per gli studenti più grandi. Al ciclo di *Italia nostra!* è inoltre riconducibile un sesto volume, il *Libro di fede patriottica per i piccoli italiani e le piccole italiane*, pubblicato però dalla Gervasio nel 1920, a guerra ormai conclusa. I libretti delle due autrici hanno molto in comune dal punto di vista dell'impostazione, degli intenti progettuali e delle tematiche affrontate e non mancano luoghi in cui riflessioni ed episodi si sovrappongono.¹¹ Comune è anche il ricco apparato iconografico, costituito da illustrazioni riferite al racconto, fotografie di personaggi e

⁶ Archivio di Stato di Mantova, *Liceo ginnasio Virgilio*, b. 7, fasc. II. Cfr. il catalogo della mostra *La Grande Guerra nei fondi dell'Archivio di Stato di Mantova e in raccolte private* (3 settembre 2014 - 31 gennaio 2015) all'indirizzo www.asmantova.beniculturali.it/getFile.php?id=473.

⁷ Su questi aspetti si vedano GIBELLI, *Il popolo bambino*, cit., pp. 43 sgg. e a A. FAVA, *Il fronte interno e la propaganda di guerra (1915-1918)*, in *Fronte interno. Propaganda e mobilitazione civile nell'Italia della Grande Guerra*, Mostra bibliografica (21 dicembre 1988 - 11 febbraio 1989), s.l., s.d., p. 22.

⁸ GIBELLI, *Il popolo bambino*, cit., p. 45.

⁹ Luisa Macina Gervasio (Trieste, 1865 - Pisa, 1936), è autrice di racconti, romanzi e poesie e collaboratrice di numerose riviste. Piemontese d'adozione, tra la fine dell'800 e l'inizio del '900 il suo nome circola negli ambienti letterari torinesi, dove è apprezzata da Guido Gozzano, Amalia Guglielminetti e Alfredo Frassati. Nel 1888, con i romanzi *Due donne* e *Il segreto di Donna Graziella*, vince un concorso di scrittura organizzato dal quotidiano «Gazzetta del Popolo». Laureatasi a Torino in letteratura italiana e tedesca, affianca per tutta la vita la professione di insegnante a quella di scrittrice per l'infanzia. Collabora con «Il Giornalino della Domenica», traduce, riducendoli, classici stranieri come *La capanna dello zio Tom* e *Don Quichotte*, scrive testi scolastici e pubblica fiabe e raccolte di racconti (*Il re della luna: novella fantastica*, 1910; *Il fratello minore sciocco: fiaba*, 1910; *Il paese della cuccagna: novelle per ragazzi*, 1920). Tra i suoi opuscoli patriottici per l'infanzia, oltre ai volumetti di *Italia nostra!*, si ricordano *Armi e fedi d'Italia: conversazioni coi giovani*, cit., e *L'alba sospirata*, Biondo, Palermo 1918. Cfr. *Atlante delle scrittrici piemontesi dell'Ottocento e del Novecento*, a cura di G. Canni e E. Merlo, Seb27, Torino 2007, pp. 98-99.

¹⁰ Barbara Allason (Pecetto Torinese, 1877 - Torino, 1968), figlia del generale Ugo Allason, dopo la laurea in Letteratura tedesca, nel 1922 esordisce nella rivista «Nuova antologia», con la quale collabora fino al 1956. Oltre ai numerosi saggi pubblicati nella sua carriera da germanista (diviene docente di Letteratura Tedesca presso l'ateneo torinese), è autrice di romanzi, favorevolmente recensiti da Pietro Gobetti, e di un'autobiografia *Memorie di un'antifascista 1919-1940*, nella quale narra il suo impegno nei circoli antifascisti torinesi. Il suo unico esperimento nell'ambito della letteratura per ragazzi è *Italia nostra! [...] Il libro della nostra guerra per i piccoli italiani e le piccole italiane delle scuole medie*, nel quale si intravede la sua formazione di «ardente patriota», appassionata «di quelle glorie, di quegli eroismi, di quelle tradizioni risorgimentali per cui ribolliva il [suo] piccolo cuore». Cfr. B. ALLASON, *Memorie di un'antifascista*, Spoon River, Torino 2005, p. 249. Sull'autrice si veda la scheda curata da L. STRAPPINI per il *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 34 (1988), *ad vocem*.

¹¹ Anche se *Italia nostra!* non è espressamente citato nelle lettere conservate nel Fondo Allason presso l'Archivio Gobetti di Torino, il nome della Gervasio figura tra i corrispondenti di Barbara e del padre Ugo. A questo proposito si veda M. CAMPANELLO, *Carte e lettere di Barbara Allason*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Lettere e Filosofia, A.A. 1999-2000, Relatore M. Guglielminetti.

luoghi (il re Vittorio Emanuele III, la regina Elena, il generale Cadorna, le principesse di casa Savoia; il panorama di Trento e di Trieste e via discorrendo) o carte geografiche delle zone di guerra, riprese dalle citate opere di Bertacchi. Il libretto della Allason è inoltre corredato di riproduzioni degli acquerelli firmati da Attilio Mussino, noto illustratore del «Fischietto», del «Corriere dei Piccoli» e dell'edizione Bemporad delle *Avventure di Pinocchio* di Collodi. I testi si adattano alle diverse età del pubblico, sia nella consistenza (si va dalle 50 pagine del libretto per la 2^a elementare, alle 207 di quello rivolto alle scuole medie), sia nelle modalità narrative. *Italia nostra!* per gli scolari di sei anni è incentrato sulle vicende del piccolo Tonino Baldi, che ha pressappoco l'età dei lettori, il quale viene a conoscenza dei fatti bellici attraverso i racconti del padre. Il libro per la 3^a elementare ha come protagonista Gigi Leali, che a scuola studia la geografia dei territori irredenti e la storia del Risorgimento e ripete orgoglioso alla madre ciò che va imparando in classe. A proposito di Beppino Rossi, il personaggio centrale di *Italia nostra!* per la 5^a e la 6^a elementare, si legge: «è un ragazzo della vostra età, intelligente e curioso» che «bersagliava di domande il babbo, il fratello maggiore e specialmente il nonno». Nel libro per la classe 4^a l'autrice narra invece gli episodi bellici in una sorta di dialogo con i lettori, che vengono spesso chiamati in causa con un «Ah, ragazzi miei...».

Spiegare la guerra ai bambini, ha scritto Gibelli, «significa all'occorrenza trasformarla in un racconto avventuroso [...], in cui siano ben tracciati i confini tra bene e male» e in cui i sentimenti di paura e i «desideri di protezione» trovino «espressione efficace». ¹² È ciò che si verifica fin dalle prime pagine di *Italia nostra!* per la 2^a classe elementare, il cui racconto inizia con i signori Baldi che attendono Tonino, attardatosi a giocare con i compagni:

Tonino, appena uscito di scuola, si era fermato sulla piazza coi compagni. Uno di quei monelli gridò: – Vogliamo fare la battaglia? E tutti allora a urlare: – Sì, sì, facciamo la battaglia! Buttarono in aria i berretti. Si tolsero lo zaino dalle spalle. Poi cominciarono a tirare calci e pugni. Tonino urlava: – Io sono Italiano. Voi altri siete Austriaci. Io solo faccio la guerra contro tutti! Ma gli altri ragazzi non volevano essere Austriaci. E allora ricominciarono a picchiarsi. ¹³

Oltre agli intenti patriottici, i testi della Gervasio hanno evidenti finalità didattiche. Qua e là nella narrazione, i personaggi adulti, nel dialogo con i piccoli protagonisti, introducono e spiegano i termini ricorrenti nel lessico bellico, come 'fronte', 'trincea', 'spia', 'internato', 'profugo', oppure, come si vedrà, chiariscono il ruolo degli esploratori e delle crocerossine. Di altro tono sono invece le pagine della Allason che, scrivendo per gli studenti più grandi, arricchisce la narrazione di ampie descrizioni geografiche e di numerosi *excursus* sulla situazione politica europea, recuperando episodi e personaggi del Risorgimento a lei particolarmente cari: i martiri dello Spielberg, Pisacane, Mazzini, i fratelli Bandiera, Oberdan, Tommaseo.

Ogni volumetto di *Italia nostra!* si apre con un'ampollosa dedica al Primo Ministro Antonio Salandra, che «nell'ora del più arduo cimento» ha «suscitato» le «energie nazionali», «additando» ai soldati «il solco della vittoria», ispirando alle donne «la religione della pietà» e «ai piccoli l'amore alla Patria». ¹⁴ Sfogliando i libretti ci si imbatte nelle pagine che celebrano le doti politiche del Primo Ministro, che si era distinto per la sua intelligenza prodigiosa già tra i banchi di scuola:

Salandra, di cui avrete così spesso udito pronunziare il nome con rispetto, non è un semplice ministro. Egli è il capo, il Presidente del Consiglio dei ministri, cioè di quegli uomini che il Re [...] ha posto alla direzione delle diverse amministrazioni dello Stato. Non è stato il Presidente del Consiglio che ha preparato tutto ciò che occorre per la guerra, ma egli è stato l'anima che ha diretto il grande lavoro. Egli inoltre ha preparato il paese a sopportarla, e questo è tutto merito suo. [...] Ha fede incrollabile nelle nostre forze, ed è fiero di essere italiano. Quando si convinse che la guerra era necessaria per l'Italia non esitò ad andare incontro a gravissime difficoltà.

¹² GIBELLI, *Il popolo bambino*, cit., p. 55.

¹³ SAN GIUSTO, *Italia nostra! Forte sulle tue Alpi, libera nei tuoi mari. Il libro della nostra guerra per i piccoli italiani e le piccole italiane della 2^a classe elementare*, Biondo, Palermo 1916, pp. 7-8. Sull'assimilazione della guerra al gioco si vedano GIBELLI, *Il popolo bambino*, cit., pp. 134 sgg. e I. FILOGRASSO, *Infanzia e guerre. Tra dimensioni culturali e problemi educativi*, in CAMPAGNARO, *La grande guerra raccontata ai ragazzi*, cit., pp. 141 sgg.

¹⁴ La dedica è comune a tutti i libretti del progetto editoriale. Cfr. ad esempio EAD., *Italia nostra! [...] 4^a classe elementare*, Biondo, Palermo 1915, dedica.

Eppure sapeva che, facendo la guerra, un suo figlio sarebbe andato a combattere. [...] Salandra ama molto la famiglia, ma, come ogni vero italiano, antepone a tutto il bene e l'onore della patria.¹⁵

Salandra è paragonato a un altro «grande ministro» e «geloso sostenitore della dignità della patria»: «Rammentate, ragazzi? – si legge infatti nel libretto per la classe 5^a – Anche nel 1859, nell'anno di Palestro, di Magenta e di Solferino, l'Italia ebbe ugual fortuna e vinse. Il grande Ministro d'allora era Camillo Benso di Cavour».¹⁶ L'accostamento tra i due politici è un motivo che ricorre anche nella propaganda ufficiale, nella quale la guerra presente è giustificata alla luce degli avvenimenti del recente passato risorgimentale. Salandra è un novello Cavour, Luigi Cadorna è un grande generale perché nelle sue vene scorre il sangue di Raffaele Cadorna, nome legato alla Breccia di Porta Pia, e la Grande Guerra, per l'Italia, non rappresenta che l'ultima tappa del processo di unificazione, ovvero la Quarta Guerra di Indipendenza contro lo storico nemico, l'Impero austroungarico. Nel proclama reale pronunciato da Vittorio Emanuele III nel maggio 1915, trascritto dalla Allason per gli studenti delle scuole medie, si legge infatti:

Soldati di terra e di mare! L'ora solenne delle rivendicazioni nazionali è suonata. Seguendo l'esempio del mio grande Avo, assunto oggi il comando supremo con sicura fede nella vittoria, che il vostro valore, la vostra abnegazione, la vostra disciplina sapranno conseguire. Soldati, a voi la gloria di piantare il tricolore d'Italia sui terreni sacri che la natura pose a confine della Patria nostra; a voi la gloria di compiere, finalmente, l'opera con tanto eroismo iniziata dai nostri padri.¹⁷

In *Italia nostra!* il legame tra il conflitto in corso e le battaglie risorgimentali prende in questi racconti le sembianze di una figura anziana, spesso il nonno del piccolo protagonista, che ha preso parte alle guerre d'indipendenza e che si fa portatore dei miti e dei valori nazionali:

Il nonno di Tonino era stato garibaldino. Anche lui aveva portato la camicia rossa. Era stato a combattere per liberare l'Italia nostra. – Caro mio, noi si faceva sul serio! [...] Si voleva liberare l'Italia dai nemici. Io andai volontario. Allora ero giovane! E marciammo con Garibaldi. E come ci battevamo! Fui ferito a una gamba. Che importa? Le ferite si fasciavano alla meglio e avanti lo stesso! Si gridava: viva l'Italia e si vinceva!¹⁸

Anche il nonno di Beppino, il protagonista dell'*Italia nostra* per le classi 5^a e 6^a, è un ex-garibaldino «che conservava ancora sotto i capelli bianchi, i santi entusiasmi della giovinezza».¹⁹ E così il nonno di Gigi Leali, che rievoca le «tre volte» in cui gli italiani avevano combattuto contro gli Austriaci: «la prima volta nel 1848 e 1849, la seconda nel 1859, la terza volta nel 1866. C'era Carlo Alberto con noi», insieme a Garibaldi e Vittorio Emanuele II, «il nonno del Re che abbiamo oggi».²⁰ I racconti degli anziani garibaldini servono a presentare ai giovani lettori i presupposti storici della guerra 'santa' e necessaria per liberare le terre rimaste estranee dal processo di unificazione nazionale: «ardua e bella – scrive Luigi di San Giusto – la guerra che ricongiungerà con la madre Italia tutti gl'italiani gementi ancora sotto l'iniquo giogo straniero»,²¹ e le fa eco la Allason, descrivendo così lo scoppio della guerra europea:

O palpiti sacri della Patria dall'agosto 1914 sino al maggio 1915! O ansie, o speranze, o sconforti! Al primo scoppiar della guerra europea [...] i cuori degl'italiani fremono perché sentono che è venuta l'ora di liberare i fratelli da tanti e tanti anni oppressi, di compiere l'unità d'Italia e di ristabilire la sacra integrità dei suoi confini naturali.²²

Dal Risorgimento si recuperano il lessico celebrativo, il patrimonio letterario e musicale, gli episodi eroici e soprattutto i miti, come Dante, considerato profeta dell'Unità nazionale. Le pagine di

¹⁵ Ivi, pp. 36-38.

¹⁶ EAD., *Italia nostra!* [...] 5^a e 6^a classe elementare, Biondo, Palermo 1916, p. 120.

¹⁷ ALLASON, *Italia nostra!*, cit., p. 64.

¹⁸ SAN GIUSTO, *Italia nostra!* [...] 2^a classe elementare, cit., p. 9.

¹⁹ EAD., *Italia nostra!* [...] 5^a e 6^a classe elementare, cit., p. 7.

²⁰ EAD., *Italia nostra!* [...] 3^a classe elementare, Biondo, Palermo 1916, p. 20.

²¹ EAD., *Italia nostra!* [...] 5^a e 6^a classe elementare, cit., p. 7.

²² ALLASON, *Italia nostra!*, cit., p. 44.

Italia nostra! riportano la fotografia e la descrizione del monumento eretto a Trento nel 1896 in onore del Poeta: «La figura di Dante è là, ritta sul piedistallo [...] col braccio teso. Pare che il poeta aspetti [...] la liberazione delle terre trentine. Aspetta che vadano gli italiani a liberare i fratelli». ²³ Il verso dantesco «Sì com' a Pola presso del Carnaro, / ch' Italia chiude e i suoi termini bagna» (*If*, IX, 113-114) è ripreso come giustificazione delle aspirazioni nazionali e delle pretese territoriali dell'Italia: «Il nostro grande poeta [...], già seicento anni fa, lo disse. [...] Qui sono dunque i confini d'Italia. Ma purtroppo il Quarnaro appartiene all'Austria, come l'Istria alla Dalmazia». ²⁴ Nelle stesse pagine la Gervasio informa i piccoli lettori dell'esistenza a Ravenna di una lampada votiva, dedicata a Dante, sostenuta da «cinque statuette, in atteggiamento doloroso», che rappresentano «le province irredente: Trieste, Istria, Gorizia, Dalmazia, Trento», la cui fiamma simboleggia l'ardente «amor patrio». ²⁵

Alle domande dei giovanissimi protagonisti di *Italia nostra!* («Babbo, dimmi, perché si fa la guerra all'Austria?»), gli adulti del racconto rispondono innanzitutto adducendo essenziali ragioni geografiche:

L'Austria non opera rettamente. Essa tiene in suo potere una parte importante di territorio nostro. [...] Chi s'impossessa della roba d'altri è ladro. È vero mamma? [...] La mamma parlò così a Gigi: – Tu ami l'Italia, non è vero? Tu sai che l'Italia è la tua Patria. È il paese dove tu sei nato, il paese dove siamo nati tuo padre ed io, il tuo nonno, i tuoi fratelli [...]. L'Italia [...] tu l'hai vista tracciata sulla carta geografica. Eccola. Qua in alto ci sono le montagne. Queste montagne si chiamano Alpi. [...] Gli Austriaci dovrebbero stare lassù, al di là delle Alpi. Le Alpi sono come una muraglia altissima. Essa separa l'Italia dagli altri paesi. Gl'Italiani non vanno oltre quella muraglia. Non vanno a occupare i paesi degli altri. Nello stesso modo gli Austriaci non dovevano venire di qua dalle Alpi. Di qua dalle Alpi ci siamo noi. Ognuno deve stare a casa sua. ²⁶

Per trasmettere un messaggio nazionalista, Luigi di San Giusto ricorre a un paragone con la vita quotidiana:

Chi sono i nostri vicini di casa, Gigi? – Oh bella! I nostri vicini sono i signori Leoni – rispose Gigi. – Benissimo, – disse la mamma – I signori Leoni sono buoni vicini e amici nostri. [...] Se [...] venissero in casa nostra e dicessero «Qui siamo padroni noi»? – Gigi si affrettò a dire – Oh, il babbo e il nonno li caccerebbero via! – Così è. – Concluse la mamma. – Dunque gli austriaci volevano essere padroni d'Italia. Bisognava cacciarli via. ²⁷

Giocando sul simbolo imperiale, l'Impero austroungarico è rappresentato come un'aquila che conficca i suoi artigli nella penisola italiana. Con la vittoria dell'Italia, spiega la Gervasio, «non esisterebbe più il cuneo che era stato piantato in essa dall'Austria, come un artiglio pronto a lacerarla. No, la bella e grande pianura *sarebbe* tutta libera, chiara, aperta al sole e alla giustizia». ²⁸

Anche motivi di carattere storico, linguistico e culturale intervengono a sostegno dell'idea di un conflitto necessario. Le autrici di *Italia nostra!* spiegano ai giovani lettori che nelle terre irredente si parlano dialetti italiani e che persino l'architettura e le opere d'arte sono testimoni di una forte comunanza con la cultura del Bel Paese: la Cattedrale in stile veneziano e il Leone di San Marco sulle porte della città di Zara, i monumenti romani di Sebenico, Salona e Spalato, i palazzi rinascimentali di Fiume. Gli abitanti di queste zone sono descritti come «una popolazione che è italiana di cuore, che parla italiano, e che è in perpetua lotta con la polizia austriaca, brutale, selvaggia, aggressiva». ²⁹

Italia nostra!, ponendosi in linea con altri prodotti letterari per l'infanzia pubblicati in quegli anni, presenta infatti gli austriaci come un popolo barbaro che opprime gli italiani e che «ha missione di soffocare ogni palpito nazionale». ³⁰ Nei libretti si susseguono così episodi emblematici che vedono protagonisti un innocente abitante dei territori irredenti e un austriaco, suo antagonista: mentre nel caso della Gervasio si tratta di storielle inventate, la Allason propone invece il racconto di episodi storici. Nelle pagine per le elementari, si legge, ad esempio, di un bidello austriaco che in una scuola

²³ SAN GIUSTO, *Italia nostra!* [...] 3^a classe elementare, cit., p. 18.

²⁴ Ivi, p. 20.

²⁵ SAN GIUSTO, *Italia nostra!* [...] 5^a e 6^a classe elementare, cit., p. 50.

²⁶ EAD., *Italia nostra!* [...] 3^a classe elementare, cit., pp. 8-10.

²⁷ Ivi, pp. 10-11.

²⁸ EAD., *Italia nostra!* [...] 5^a e 6^a classe elementare, cit., p. 134.

²⁹ Ivi, p. 54.

³⁰ *Ibidem*. Cfr. anche FOCESATO, *Raccontare la guerra*, cit., p. 44.

di Trento malmena un bambino perché sta mangiando una merenda avvolta con un pezzettino di carta tricolore, oppure di briganti austriaci che a Trieste devastano i negozi, le botteghe e le case degli italiani. Costante poi è il riferimento alla favola del lupo e dell'agnello:

L'Austria da un pezzo teneva gli occhi rivolti sulla piccola Serbia e meditava di farne un solo boccone. L'assassinio dei due principi offrì all'Austria il pretesto di prendersela con la Serbia, perché l'assassino era serbo. È un pretesto iniquo, questo dell'Austria! Essa voleva che il delitto di uno fosse scontato da un'intera nazione! [...] La Serbia è uno Stato piccolo; aveva poche forze, pochi denari; che poteva fare? Si umiliò all'Austria e accettò [...] le sue imposizioni. È sempre la storia *del lupo e dell'agnello*. Quando il lupo vuol divorare il debole agnello, qualunque pretesto è buono, e lo divora anche senza alcun pretesto. Così l'assassino di Sarajevo fu il pretesto per compiere un delitto meditato da lungo tempo.³¹

Altrettanto negativa è la descrizione del *kaiser* Guglielmo II («uomo molto intelligente» ma dall'«ambizione sconfinata», che «invece di calmare le pretese dell'Austria, l'aizzava sempre più») e degli alleati nemici, la Turchia («infida, mancatrice di parola, violatrice di patti, avvezza alla brutalità e ai massacri») e la Bulgaria, che, volgendosi contro la Serbia, «sorella sua per razza», dà un «vile esempio di lotta fratricida». L'azione degli altri Stati europei è invece presentata come inevitabile, unico tentativo «di mantenere la pace» e di contrastare l'«iniqua guerra» condotta dagli Imperi centrali. L'«iniquo pretesto», il «tiro birbone», i «dispetti», la «terribile» e «spaventosa» guerra, di cui si legge nelle pagine dedicate all'Austria «avida» e «menzognera», contrastano naturalmente con le definizioni «santa», «bella», «necessaria», attribuite alla «nobile azione» italiana, che entra nel conflitto usando solo «armi leali».³²

Nelle scritture per il fronte interno, come *Italia nostra!*, oltre al «nemico stupido e infido» ricorrono numerosi altri *topoi*: «la vita di trincea, dura sì ma allegra e vitale», «l'eroismo degli umili fanti», il «chi muore per la Patria può morire contento»,³³ e via di questo passo. Consapevoli di doversi spendere a favore di una «giusta» causa, i soldati raffigurati nei disegni dei libretti dell'editore Biondo, così come quelli che animano le vignette del «Corriere dei Piccoli» e della «Domenica dei fanciulli», cantano felici mentre salgono sulle tradotte che li conducono al fronte, accompagnati da applausi e grida gioiose della folla, gli studenti scalpitano per partire volontari e le donne si arruolano come infermiere nella Croce Rossa: «Che nobile esempio offre l'Italia al mondo! – scrive Luigi di San Giusto – Giovani, vecchi, donne, fanciulli, tutti vogliono fare qualche cosa per la patria. Dal sovrano all'umile figlio del popolo è una gara di operosità. La patria è in cima al pensiero di tutti».³⁴

I libretti patriottici mirano ad alimentare il rispetto per il governo e la stima nei confronti della casa reale. Vittorio Emanuele III e la sua famiglia sono infatti descritti non come membri di una casta privilegiata, ma come comuni cittadini che condividono la medesima sorte dei sudditi in tempo di guerra. Non a caso, nel capitoletto *Anche il Re!* del testo per la classe 2^a si legge:

La notte passata è partito per il fronte il nostro Re. Fa anche lui come tutti. Egli ha lasciato la buona regina Elena, il Principino e le figliuole... avranno pianto anch'esse, come ha pianto tua madre, Tonino. Sono fatte come noi anche loro! Ma la Regina e i Principi sono fieri che il Re sia così coraggioso. La Regina ha detto al Re le stesse parole che dicono tutte le donne d'Italia. *Va', la patria ti chiama! Ritorna vittorioso. Che Iddio ti protegga!* E le principessine hanno detto: *Mentre tu, babbo, sei alla guerra, noi lavoreremo per i soldati e consoleremo chi soffre. Saremo buone e coraggiose.*³⁵

Vittorio Emanuele III è inoltre descritto come il più audace, il più coraggioso tra i soldati:

Il Re è sempre in mezzo ai suoi soldati. Vuol condividere con loro le fatiche, i pericoli, la gloria! Egli vede tutto, sa tutto, perché infaticabilmente gira da un posto all'altro. Ora a cavallo, ora in automobile, ora a piedi, il Re si spinge in tutti i punti, anche i più pericolosi. [...] Visita i malati e i feriti. [...] Attacca egli stesso con le proprie mani la medaglia sul petto dei valorosi. Quante volte i suoi ufficiali lo supplicano di non esporre la vita alle palle

³¹ SAN GIUSTO, *Italia nostra!* [...] 5^a e 6^a classe elementare, cit., pp. 10-11.

³² Ivi, *passim*.

³³ FOCESATO, *Raccontare la guerra*, cit., p. 53.

³⁴ EAD., *Italia nostra!* [...] 4^a classe elementare, cit., p. 41.

³⁵ EAD., *Italia nostra!* [...] 2^a classe elementare, cit., pp. 24-26.

nemiche! Quante volte una bomba austriaca scoppia vicino a lui! Il Re guarda sorridente, impavido. E risponde agli ufficiali che gli fanno notare il pericolo: «Dove stanno i soldati, posso starci anch'io».³⁶

Non sono da meno la regina Elena, prima dama della Croce Rossa, le principesse Jolanda e Mafalda che preparano i pacchi per i soldati al fronte e visitano i malati, o il principe Umberto ritratto con la divisa da esploratore. Le azioni della famiglia reale hanno lo scopo di rendere evidente il motivo centrale della propaganda diretta al fronte interno: il coinvolgimento e il contributo attivo delle donne e dei bambini sono fondamentali per sostenere i soldati in trincea. Le donne sostituiscono gli uomini sul posto di lavoro («Oh guarda! Le donne fanno ora le tranviere» si legge nel libro per la 2^a elementare), ma il loro ruolo principale rimane quello di consolatrici. Sono numerosi gli episodi in cui le autrici di *Italia nostra!* narrano di soldati disperati perché non ricevono lettere da casa e hanno la sensazione di essere dimenticati. Così la Gervasio si serve di un espediente per spiegare il migliore atteggiamento che la madre di un soldato dovrebbe tenere:

Una donna del vicinato andò a trovare il babbo di Tonino nel negozio. Era la madre di un alpino che è al fronte. La donna disse: «Mi faccia un piacere signor Baldi! Mi scriva una lettera per il mio Cecchino [...] Scriva che io penso continuamente a lui e che sto bene. Poi scriva così: Abbi fede nell'aiuto di Dio e abbi sempre coraggio. Fa' il tuo dovere di buon soldato. Combatti con valore, quando sei di fronte al nemico. Sii misericordioso coi feriti e coi prigionieri. Serba nel tuo cuore il nome della tua mamma e il nome d'Italia. Io prego per te. Dio ti assista e ti benedica! Io sono certa che noi vinceremo e che tu tornerai sano e salvo dalla mamma tua». Il signor Baldi scrisse e poi esclamò: «Ecco quello che tutte le donne italiane dovrebbero scrivere ai loro figli soldati».³⁷

«I grandi vanno alla guerra. I piccoli prendono il posto dei grandi», «Nessuno deve stare con le mani in mano [...]. Tutti devono offrire il loro contributo alla patria», dichiara la Gervasio.³⁸ I libretti sono dunque costellati di pagine esemplari che illustrano i modi in cui i fanciulli possono impegnarsi a favore della causa patriottica, o sopportando modesti sacrifici o facendosi carico di utili lavoretti.³⁹ I maschi sopra i 14 anni potevano arruolarsi, come il principe Umberto, nelle file degli esploratori, il cui ruolo, nelle pagine di *Italia nostra!* è spiegato così:

Sono ragazzi della vostra età, i quali [...] portano un camiciotto verde, i calzoni corti, le mollettieri, le scarpe coi chiodi grossi, un fazzoletto al collo, un cappello largo e un bastone in mano. Imparano a fare gli esercizi come i soldati. E fanno marce ed escursioni, e vivono qualche volta anche sotto la tenda, proprio come i soldati. E così diventano forti e robusti. E in tempo di guerra possono rendersi molto utili. [...] Per esempio fanno da messaggeri tra un battaglione e l'altro, portano la posta, [...] aiutano a portare i feriti, stanno di guardia nelle ambulanze, negli ospedali, nelle stazioni. Quante e quante cose possono fare i ragazzi di buona volontà e di buona salute!⁴⁰

«A conferma del carattere totalitario della mobilitazione, che non ammette defezioni e anzi richiede speciali impegni a chi non è tenuto a imbracciare le armi»,⁴¹ anche alle bambine viene richiesto di impegnarsi, con compiti adeguati all'età:

E noi, non possiamo far nulla? – domandarono in coro le tre sorelle di Gigi [...]. – Tu, Marta – [...] coi tuoi diciassette anni, puoi iscriverti come infermiera. Sei troppo giovane per curare i feriti. Ma potrai rendere sempre qualche servizio in un ospedale. [...] Tu, mia cara [Lena], che sai cucire discretamente e hai tredici anni, aiuterai la mamma. Farete camicie, mutande, maglierie per i soldati che sono al fronte. – E io? – domandò Matilde, che ha solo dieci anni – [...] anch'io voglio lavorare per i soldati. – E perché no? [...] Se non sei molto svelta nel cucire, almeno la calza la saprai fare.⁴²

³⁶ EAD., *Italia nostra!* [...] 3^a classe elementare, cit., p. 34.

³⁷ EAD., *Italia nostra!* [...] 2^a classe elementare, cit., p. 53.

³⁸ EAD., *Italia nostra!* [...] 3^a classe elementare, cit., p. 61.

³⁹ Su questo aspetto si veda FILOGRASSO, *Infanzia e guerre. Tra dimensioni culturali e problemi educativi*, cit., p. 141.

⁴⁰ SAN GIUSTO, *Italia nostra!* [...] 3^a classe elementare, cit., p. 61 e 29.

⁴¹ GIBELLI, *Il popolo bambino*, cit., p. 52.

⁴² SAN GIUSTO, *Italia nostra!* [...] 3^a classe elementare, cit., p. 30.

Le autrici di *Italia nostra!* si servono inoltre di fittizi discorsi di maestri di scuola per predicare i valori della ‘santa’ guerra nazionale e per dare istruzioni ai giovani lettori. Così Beppino riporta nel suo taccuino le parole dell’insegnante:

Se il vostro braccio è ancora troppo debole per combattere per l’Italia, pure voi, nella vostra età giovanile, potete concorrere al bene della Patria [...]. Tu Beppino Rossi, hai cari congiunti alla guerra. Tu, Giorgio Nelli, hai veduto partire tuo padre. Tu, Luigino Rasteri, hai due fratelli al fronte, sull’Isonzo. Tu, Mario Natti, hai un fratello soldato nel Trentino. Il fratello di Giulio Casali è aviatore [...]. Quello di Francesco Sasso è marinaio sopra una corazzata. [...] In ogni famiglia italiana si palpita per un caro lontano, nel pericolo. [...] Voi siate, nelle vostre case, il conforto della mamma, delle sorelle [...] che sono tristi perché non ricevono che scarse e rare notizie. Le vostre parole buone scenderanno ai cuori afflitti come rugiada benefica. Dite: “Mamma, sorelle, non piangete! Noi vinceremo, l’Italia non può fallire; siamo sicuri della vittoria”. [...] E intanto mostratevi più buoni di prima. [...] Abitatevi a non sprecare il denaro. [...] Non tormentate la mamma con importune richieste di soldi da spendersi in ghiottonerie o al cinematografo... rinunziate a ogni cosa superflua! Non lagnatevi se il pane sarà scarso e nero, se la minestra sarà poco condita, se la casa sarà poco riscaldata. È anno di guerra: anno di rischi e di privazioni. Siate fieri di soffrire anche voi per la Patria, se per essa non potete combattere e morire.⁴³

Allo stesso modo, la «gentile maestra di 6^a classe» incita le sue alunne alle opere benefiche:

Voi, fanciulle italiane, avete tanti doveri da compiere, in questa grande e solenne ora della Patria. La natura ha fatto della donna la prima consolatrice! Siate tali per le vostre mamme, copritele di carezze, asciugate le loro lagrime, confortatele a sperare e a credere nei destini della Patria. [...] E soprattutto mostratevi pazienti, operose e buone, e degne del nome d’italiane. Via i capriccetti, via i nervi! Il sorriso della bontà brilli sui vostri visi, e le vostre manine non cessino mai di lavorare. [...] I nostri soldati [...] hanno bisogno di tanti oggetti di lana, per ripararsi dal freddo lassù, nel Trentino, in Carnia e sull’Isonzo.⁴⁴

Ai bambini si propone «una sorta di surrogato di eroismo consistente nel risparmiare, nel comprimere i consumi».⁴⁵ Nei volumetti di *Italia nostra!* sono offerti esempi pratici, analoghi a quelli presenti nella stampa periodica: ad esempio, nel capitolo *La cioccolata di Matilde* la protagonista rinuncia all’acquisto della merenda, offrendo i suoi 20 centesimi a favore delle «oblazioni per le famiglie dei richiamati»; in *Pane di guerra*, invece, si spiega come «ogni cosa rincari» e dunque ci si debba accontentare del pane prodotto con la farina di crusca, per non consumare le provviste di grano.⁴⁶ Le rinunce e l’aiuto a chi è in difficoltà portano con sé il tema dell’accoglienza degli esuli, che ricorre soprattutto nei libri della Gervasio (rifugiata triestina lei stessa). I profughi, soprattutto anziani, donne e bambini, sono descritti come «povera gente», «poveretti» affamati, con le facce pallide, gli sguardi tristi e stanchi, vestiti di cenci, che devono essere accolti o aiutati dalle famiglie italiane.

Ovviamente, al centro di questo articolato meccanismo di propaganda, c’è il tema dell’eroismo dei soldati e della morte gloriosa in battaglia. Nei libretti di *Italia nostra!* i feriti, mal sopportando l’attesa della guarigione in ospedale, scalpitano per tornare al fronte, i fanti delle retrovie trepidanti si lamentano di non poter essere in prima linea a versare il proprio sangue per la patria e la vita di trincea non è mai descritta in modo negativo. Nel testo per la classe 2^a, il padre di Tonino torna dalla guerra con una ferita alla gamba provocata da una baionetta durante uno scontro corpo a corpo e nel concludere il racconto dell’episodio, il signor Baldi afferma: «Tutti i nostri soldati sono eroi. Umili e modesti eroi, che vanno incontro alla morte come a una festa».⁴⁷ Le due autrici, riprendendo i motivi cari alla retorica bellica e patriottica, considerano la morte non come un evento triste, un lutto, una perdita, ma come il sacrificio più bello e l’onore più grande che possa toccare a un buon soldato, non a caso la retorica nazionalista impone che l’ultima parola pronunciata dal soldato caduto sia sempre ‘Italia’ o ‘Savoia’. Non solo: il vicino di casa del piccolo Tonino viene ucciso in battaglia, ma la madre sentenza senza lacrime: «Gli hanno dato la medaglia. Era tanto buono e bravo il mio Mario! Dio lo benedica! È morto per l’Italia». Anche la moglie del capitano Brandi, che pur è rimasta vedova

⁴³ EAD., *Italia nostra! [...] 3^a classe elementare*, cit., p. 73.

⁴⁴ Ivi, pp. 74-75.

⁴⁵ GIBELLI, *Il popolo bambino*, cit., p. 50.

⁴⁶ EAD., *Italia nostra! [...] 3^a classe elementare*, cit., p. 50.

⁴⁷ EAD., *Italia nostra! [...] 2^a classe elementare*, cit., p. 51.

con tre figlie, offre, insieme alle povere giovinette, un esempio di forza: «è una sventura tremenda! Eppure, quelle infelici sono fiere dell'eroismo del loro caro».⁴⁸

La dimensione del «singhiozzo pedagogico» alla De Amicis «appare senz'altro superata: i lettori [...] non devono piangere ma marciare».⁴⁹ Significativa è questo proposito una riflessione di Luigi di San Giusto, ricalcata in modo quasi identico dalla Allason: morire per la Patria è la morte più santa e più bella perché è attraverso la morte sacrificale e il sangue versato dai soldati che, nelle prospettive della propaganda, si possono rendere sacre le terre irredente. Riecheggia in queste pagine il motto oraziano *Dulce et decorum est pro patria mori*: i soldati sono considerati eroi immortali che conquistano «l'aureola del martirio e della gloria, sollievo e conforto alla realtà della morte vera».⁵⁰

La guerra, così com'è descritta nelle pagine di *Italia nostra!*, non può che avere connotazioni positive ed eroiche. Secondo Luigi di San Giusto, in particolare, la guerra presenta addirittura dei vantaggi, elencati dal nonno di Beppino nelle pagine centrali del libretto per gli studenti della 5^a e 6^a classe:

La guerra c'insegna il coraggio, la pazienza, la calma, la disciplina. [...] Impariamo a dominare i nervi; a ricevere con calma una notizia cattiva; a avere fiducia in chi ne sa più di noi, nei capi del governo e nei capi dell'esercito. La guerra c'insegna l'economia, e ci dimostra coi fatti che si può far a meno di molte cose! [...] La guerra ci insegna la pietà, la bontà, la carità. Essa c'insegna a non negare il nostro obolo a chi soffre, a avere compassione dei feriti, dei malati, dei poveri; a lavorare per gli altri. [...] Non è una bella scuola questa? La guerra è scuola di patriottismo. [...] Prima della guerra c'erano in Italia piemontesi, napoletani, siciliani, veneziani, toscani, genovesi [...], ora non ci sono che Italiani. Prima della guerra c'erano in Italia repubblicani, monarchici, nazionalisti, socialisti... ora non vi sono altro che Italiani. E la guerra è scuola d'uguaglianza fraterna, poiché il sangue del ricco scorre insieme con quello del povero;⁵¹ e la madre, la moglie, la sorella del ricco versano lagrime come le donne del popolo. La guerra, nata dall'odio, ha insegnato l'amore!⁵²

Fochesato ha chiarito come nel «profluvio di pubblicazioni per l'infanzia» sulla Grande Guerra si debba distinguere «un *durante* e un *dopo*».⁵³ Nel 1916, l'anno in cui si conclude il progetto editoriale di *Italia nostra!*, è ancora diffusa la convinzione che il conflitto in corso sia una guerra lampo («pochi mesi passeranno ancora», si legge infatti nel libro per la 5^a elementare). È soltanto nel *Libro di fede patriottica*, pubblicato da Luigi di San Giusto nel 1920, che compariranno i necessari riferimenti alla dolorosa disfatta di Caporetto, alla conseguente spedizione punitiva degli austriaci, all'entrata in guerra degli Stati Uniti e alla contemporanea uscita della Russia a causa della Rivoluzione bolscevica. *La mirabile visione* e *La visione consolatrice*, capitoli che concludono rispettivamente l'ultimo libro della Gervasio e il testo della Allason, sono caratterizzati dai toni entusiasti e positivi con cui le due autrici descrivono il futuro della nazione e l'eredità che verrà raccolta dai figli della patria: «O Patria, una visione consolatrice ci sta davanti all'anima. Aboliti i confini che la potenza vittoriosa ha imposto ai nostri padri, le tue frontiere torneranno quali le ha segnate la natura. [...] Magnifico sarà in quest'Italia integrata, tranquilla nei suoi confini terrestri e rispettata sui mari, lo sviluppo dell'anima e della coscienza nazionale».⁵⁴

⁴⁸ Ivi, pp. 51-52.

⁴⁹ A. FAETI, *Guardare le figure. Gli illustratori italiani dei libri per l'infanzia*, Einaudi, Torino 2001, p. 243.

⁵⁰ FOCHE SATO, *Raccontare la guerra*, cit., p. 42. A questo proposito si vedano O. JANZ, L. KLINKHAMMER, *La morte per la patria. La celebrazione dei caduti dal Risorgimento alla Repubblica*, Donzelli, Roma 2008; G.L. MOSSE, *Le guerre mondiali. Dalla tragedia al mito dei caduti*, Laterza, Roma-Bari 2009; *Patrioti si diventa: luoghi e linguaggi di pedagogia patriottica*, Milano, Museo del Risorgimento, 2009.

⁵¹ Il tema del comune destino del ricco e del povero è presente anche nel *Piccolo alpino* di Salvator Gotta, edito da Arnoldo Mondadori nel 1926.

⁵² SAN GIUSTO, *Italia nostra! [...] 5^a e 6^a classe elementare*, cit., p. 50.

⁵³ FOCHE SATO, *Raccontare la guerra*, cit., pp. 41-42. I temi trattati dalla Gervasio e dalla Allason ricompariranno nella letteratura per l'infanzia degli anni successivi (si pensi alle diverse iniziative letterarie di autori come Laura Orvieto o Salvator Gotta): nei testi pubblicati in epoca fascista, come *Beppe racconta la guerra* o il citato *Piccolo alpino*, tuttavia, l'ideologia tesa a circondare la guerra di un'aura di sacralità, insieme allo slancio patriottico e alla retorica dell'eroismo e del sacrificio, si unirà a un esplicito messaggio di fiducia nei confronti di Mussolini.

⁵⁴ ALLASON, *Italia nostra!*, cit., p. 205.